

## Europa o rivoluzione?

Secondo Alfredo D'Attorre, bisogna cogliere «il nucleo di verità che sta dietro il successo dei cosiddetti “populisti”», riconoscendo che «l'Europa reale costruita da Maastricht in poi si è rivelata distante dall'utopia di Ventotene non meno di quanto il socialismo reale lo sia stato da quello immaginato da Marx» ((A. D'Attorre, *Sovranità non è una parola maledetta*, «Italianieuropei», 3/2018.)).

Anche i comunisti iraniani alla fine degli anni Settanta del secolo scorso volevano cogliere il «nucleo di verità» che stava dietro la rivoluzione khomeinista. Furono spazzati via, e nessuno si ricorda più di loro, mentre da quarant'anni il «nucleo di verità» degli ayatollah domina incontrastato l'Iran.

Bisogna stare attenti ai populistici, specie se sovranisti. Interloquire con loro, pensando di ammansirli con un «europeismo costituzionale», come pensa di fare ancora D'Attorre (*Ibidem.*), può rivelarsi una pericolosa illusione. Nel Manifesto di Chișinău, «Per la costruzione della Grande Europa», elaborato dai partecipanti alla Conferenza Internazionale «Dall'Atlantico al Pacifico: per un destino comune dei popoli eurasiatici», e reso pubblico nella cittadina moldava il 30 giugno 2017, si legge che la Grande Europa per la quale questi intellettuali d'ogni parte del Continente si battono, deve essere «un potere geopolitico sovrano, dotato di un'identità culturale affermata, che coltiva i propri modelli sociali e politici (basati sui principi dell'antica tradizione democratica europea e sui valori morali del cristianesimo), con proprie capacità di difesa (compreso il nucleare) e con propri accessi strategici alle energie fossili e alternative, così come alle risorse minerarie e organiche» (<https://www.geopolitica.ru/it/article/manifesto-di-chisinau-la-costruzione-della-grande-europa>)).

Spicca fra questi propositi il richiamo al nucleare militare, con cui corazzare la mite religione cristiana, su cui si basa l'antica tradizione democratica europea. Un bel nazionalismo grande-europeo, dunque, identitario e demotico, come spiega Aleksandr Dugin, ideologo massimo di questa impostazione, ovvero una democrazia in cui il leader trae la sua legittimità, non da procedure elettorali, ma dalla sua capacità di comprendere e interpretare la volontà del popolo, permettendogli di partecipare al suo destino. E se ancora non fosse chiaro, Dugin aggiunge che «le strutture economiche dipendono dalle particolarità storiche, culturali e climatiche». L'economia non deve avere dunque quella centralità che le assegna il materialismo

storico ((F. Aqueci, *Tra Dugin e Huntington. Epistemologia dello scontro di civiltà*, notizie di POLITEIA, XXXI, 119, 2015, pp. 10-23)).

Un capo, dunque, e una comunità di destino, con tutte le classi al loro posto, così come le ha fatte la natura, e poi via al confronto multipolare con gli altri Stati-civiltà mondiali, brandendo pacifici missili nucleari a difesa degli accessi strategici alle energie fossili nonché alternative, così come alle risorse minerarie e ovviamente organiche. È con questi soavi monaci, discendenti dell'antica civiltà europea, che D'Atorre, e tutti gli odierni sostenitori del «nucleo di verità» populista e sovranista, intendono interloquire? Ad evitare brutte sorprese, forse sarebbe meglio riprendere la laica lezione di tutti coloro che, sulla scia di Marx, hanno teorizzato e praticato la scienza della lotta di classe, che risuona anche nella tutt'altro che utopica, bensì attualissima, proposta di una "dittatura federale" del Manifesto di Ventotene ((F. Aqueci, *Semioetica*, Roma, Carocci, 2017, cap. VIII.)). E questa ripresa sarebbe opportuna non certo per un pregiudizio ideologico, ma nella convinzione storicamente suffragata che solo il trascendimento rivoluzionario del nazionalismo grande-europeo, solo il trascendimento delle storiche divisioni di classe, solo il trascendimento del suo storico capitalismo proprietario, può rendere finalmente l'Europa quel continente di pace e di cooperazione che si vorrebbe invece edificare con i richiami a Costituzioni che restano lettera morta se non sono giorno per giorno vivificate da una lotta conseguente ed organizzata.